

Un omaggio a Camaròn nel nuovo lp di De Crescenzo

Cantare la voce

«Cantare la voce»: era il titolo di un vecchio disco di *the Voice* Demetrio Stratos. Quel titolo torna in mente ascoltando «Danza danza», il nuovo lp di Eduardo De Crescenzo, l'unica Voce (Mina a parte) del pop italiano. «Nessuno come lui sa far vibrare testa, corpo e sentimenti dentro le corde vocali. Eduardo potrebbe anche non cantare parole, perchè le risonanze, i respiri più larghi e gli ansiti più acuti, le rotondità e le asprezze della sua voce assumono una dimensione plastica, esibiscono un profilo ogni volta eloquente di per sé», scrive con lucidità il musicologo Gianfranco Salvatore nelle note di presentazione del disco. E prosegue: «Eduardo ha un suono nella voce, una vibrazione sua personale che è un po' la fotografia sonora di se stesso, delle sue radici e della sua esistenza, dei suoi sentimenti...». Salvatore tenta anche una serie di paragoni: Sinatra, Armstrong, Joao Gilberto, la Greco, la Callas, la Holliday, Violeta Parra, Amalia Rodriguez, Mina, Camaron de la Isla. Tutta gente che aveva il dono di «far parlare la melodia, al di là delle parole che si cantano».

Il miracolo che «Danza danza» prepe-

tua è infatti tutta in quel dono del *mélos* che è proprio della voce di Eduardo, capace di liberarsi della rigida forma della canzone in cui pure è costretta. De Crescenzo firma le musiche, Franco Del Prete e Sergio Cirillo i testi, per un lavoro che come già nel precedente «Cante jondo», si colloca a metà strada tra musica leggera italiana e suggestioni mediterranee (grazie anche al contributo di ottimi musicisti come lo stesso Del Prete, Remino, Guarracino, Amoruso, Vitolo...). Un Meridione universale («A Sud»), la follia («Macondo»), la libertà («Che senso ha»: «Ho visto un angelo entrare un pollaio invece di volare. Ho visto un'aquila in uno zoo che non ha perso la sua dignità...»). Ma il meglio, il momento in cui Eduardo lascia davvero cantare la voce sono i due brani finali, «Zingaro», dedicata al grandissimo Camaròn de la Isla, il grande rivoluzionario del flamenco recentemente scomparso, e la conclusiva «Dalle radici»: qui De Crescenzo fa a meno delle parole e grazie alle possibilità delle sovraincisioni si lancia in un esperimento a cappella davvero magico. Cantare la voce, appunto.

f.v.